LA CEE RIFIUTA DI AVALLARE L'APPOGGIO AMERICANO A THIEU

SECCO NO DEI «NOVE» ALLA RICHIESTA DI FORD DI CONDANNARE IL NORD-VIETNAM

Votato un « aiuto umanitario » al Sud-Vietnam, destinandolo, contrariamente alla richiesta USA, sia alle zone saigonesi che a quelle controllate dalle forze di liberazione - Lasciato alla discrezione dei singoli Stati membri il problema del riconoscimento del GRP, che Ford voleva impedire

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO, 15

Gli alleati europei degli Stati Uniti non intendono seguire l'ultimo, disperato tentativo di Ford, di impedire la liberazione definitiva del Vietnam del sud, e di salvare in qualche modo quel poco che resta del prestigio politico americano nella penisola indocinese. I nove ministri degli Esteri della CEE hanno risposto con un secco «no» alla richiesta americana di condannare la cosiddetta «aggressione» da parte di Hanoi nei confronti del Sud Vietnam, e di manifestare un «rispetto della sovranità» del Sud Vietnam che possa in un modo o nell'altro suonare come una giustificazione dello agonizzante regime dittatoriale di Van Thieu.

Il Dipartimento di Stato americano aveva fatto pervenire in tutta fretta ai nove ministri degli esteri della CEE, riuniti sabato e domenica per una seduta informale nel «ritiro» di Castle Knock a Dublino, un documento contenente tre richieste precise: 1) un aiuto « umanitario » al Vietnam del sud da parte della CEE; 2) il non riconoscimento del governo rivoluzionario provvisorio sud vietnamita da parte dei nove Stati della Comunità in nome del rispetto della «sovranità» del Sud Vietnam; 3) un intervento della Comunità presso il governo di Hanoi per chiedergli di arrestare i combattimenti nel sud, con questo condannando implicitamente la pretesa «aggressione» del nord nei confronti del Sud Vietnam.

Da Dublino i nove avevano risposto positivamente solo alla prima richiesta di Kissinger quella riguardante gli aiuti e anche in questo campo, in una forma destinata a non piacere a Washington. Gli aiuti (di cui ieri a Lussemburgo, i nove hanno determinato la quantità in tre miliardi di lire) saranno destinati, secondo la esplicita indicazione del consiglio dei ministri della Comunità, sia alle zone amministrate dal governo di Saigon sia a quelle amministrate dal GRP.

La risposta alle altre due richieste americane, che è stata illustrata oggi pomeriggio dal ministro degli Esteri irlandese, Fitzgerald, allo ambasciatore americano a Dublino, è stata elaborata solo nella notte scorsa a Lussemburgo, in una seduta ristretta al termine della riunione vera e propria del Consiglio tenuta nel pomeriggio. Il contenuto della risposta comunitaria, che respinge ogni idea di condanna del Nord Vietnam come un ostacolo anziché come un contributo alla soluzione politica del conflitto, è stato fatto conoscere alla stampa nella notte dal ministro degli Esteri danese, Andersen, che del resto pare ne abbia preso la iniziativa in Consiglio. La fuga della importante notizia ha suscitato le ire del ministro degli Esteri britannico, Callaghan, che ha invocato motivi di correttezza diplomatica nei confronti degli americani (si sarebbe dovuto, egli ha detto, far pervenire la risposta agli interessati prima di darla alla stampa; procedendo in questo modo «sarà la morte della diplomazia»); in realtà, inglesi e tedeschi, i più «atlantici» fra i nove, sono stati anche, sembra, i più restii a respingere la richiesta americana. Chi invece ha spinto perché si desse al Dipartimento di Stato una risposta nettamente negativa sono stati da una parte i danesi, il cui governo, cerca di rinverdire in questo modo la tradizionale posizione delle socialdemocrazie scandinave di autonomia rispetto alla politica atlantica e i francesi.

La risposta della CEE agli Stati Uniti è formulata a sua volta in tre domande, forse per rendere meno drastico nella forma il rifiuto. Eccone la sostanza: 1) non credono gli americani che non si possa parlare di «aggressione» militare da parte del Nord Vietnam, dal momento che da parte del governo di Saigon vi è stata violazione politica degli accordi di pace? 2) non credono gli americani che il rispetto della sovranità di *tutto* il Vietnam richieda che si tenga conto della sovranità di tutte e due le parti, il nord e il sud?; 3) non credono gli americani che sia più opportuno in questo momento favorire una soluzione politica del conflitto, anzi che cercare un'impossibile suddivisione delle responsabilità?

Una soluzione politica, avevano del resto già affermato i nove a Dublino, non può passare ormai che attraverso il ritiro di Van Thieu, negli ambienti di alcune delegazioni nazionali al Consiglio, si aggiungeva oggi che occorrerebbe anche favorire in qualche modo l'emergere di nuove forze politiche a Saigon.

Quanto al problema del riconoscimento del GRP, il Consiglio dei Ministri della CEE non ha preso alcuna posizione: ogni Stato membro, si è detto, si regolerà come crede. Tale posizione sembra imposta dalle divergenze tra i vari governi sulla questione: mentre infatti vi è una netta chiusura da parte inglese, i francesi potrebbero invece avviarsi a una presa di contatti, che porterebbe avanti il discorso aperto con la Cambogia.

La risposta dei ministri della Comunità al Dipartimento di Stato, dunque, se ovviamente non rappresenta una presa di posizione univoca di tutti e nove i governi dell'Europa occidentale sul complesso dei problemi aperti nella politica indocinese, è certo una nuova dura sconfitta della politica americana, e un nuovo colpo all'affannoso tentativo di Kissinger di ristabilire in qualche modo l'influenza americana su tutto l'occidente. Il compito di Ford nel prossimo vertice atlantico di Bruxelles non si presenta facile come si poteva prevedere. Il Vietnam ha dato infatti un colpo al principio della egemonia degli Stati Uniti nel mondo.

Vera Vegetti

Attentato a Monaco nella birreria di Hitler

MONACO DI BAVIERA, 15

Una bomba è esplosa stamane nell'ingresso della Buergerbraukeller, teatro del fallito putsch hitleriano del 1923 e dell'attentato alla sua vita nel 1939. L'esplosione ha scardinato una porta e ha mandato in frantumi i vetri delle finestre dell'edificio. Non si sono avute vittime.

La polizia ha fatto notare che l'attentato odierno è avvenuto nell'anniversario della morte di Georg Esler, il falegname comunista che piazzò nella stessa birreria la bomba del fallito attentato contro la vita di Hitler nel 1939. Esler fu assassinato dalla Gestapo.

Phnom Penh: l'aeroporto in mano ai partigiani

(Dalla prima pagina)

puntando Sihanuk che vi ha rinunciato pur restando capo dello Stato) ha fatto diffondere oggi dall'agenzia di stampa del regime una lettera di lui inviata all'ambasciatore americano John Gunther Dean che gli aveva offerto di partire insieme agli americani.

Dean aveva mandato la lettera ai massimi dirigenti del regime solo due ore prima dell'operazione, con tutte le istruzioni per la partenza. La risposta di Sirik Matak è un atto di accusa verso gli Stati Uniti: «Vi ringrazio sinceramente — ha scritto — della vostra offerta di portarmi verso la libertà. Purtroppo, non posso partire così vilmente. Quanto a voi, non avrei creduto a questo abbandono. Voi partite, e se io morirò qui, sarà perché ho commesso un unico errore: credere in voi».

Da Pechino Norodom Sihanuk, capo dello Stato cambogiano, ha fatto alcune dichiarazioni sull'avvenire della Cambogia liberata. «All'indomani della liberazione di Phnom Penh — ha detto — il regime del FUNK che si insedierà nella nostra capitale non attuerà alcun cambiamento tra i nostri attuali dirigenti. Secondo gli stessi leader dei khmer rossi, Norodom Sihanuk resterà Capo dello Stato cambogiano e presidente del FUNK. Il governo sarà presieduto da Samdech Penn Nouth, primo ministro, e da Khieu Samphan, vice primo ministro. Infine bisogna precisare che la Cambogia del FUNK non sarà uno stato comunista, ma democratico, progressista e non allineato».

In una intervista telefonica a Radio Europa 1 Sihanuk ha aggiunto che egli non intende governare la Cambogia una volta finita la guerra di liberazione, ma riservarsi soprattutto un ruolo rappresentativo e un ruolo nei rapporti con gli altri paesi.

VIETNAM DEL SUD — Il regime di Saigon non diffonde quasi più notizie sulla situazione militare, se non per dire che Xuan Loc è sempre in mano alle sue truppe. Ma questa notte la popolazione di Saigon è stata svegliata da una serie di violente esplosioni che andavano verificandosi a catena alla base aerea di Bien Hoa, situata 24 km. a nord di Saigon.

La prima esplosione è avvenuta alle 23,45. Poi, per alcune ore, gli scoppi si sono succeduti a intervalli più o meno lunghi, cosa che ha fatto pensare a bombe ad orologeria fissate su ore diverse. Contemporaneamente, sembra, artiglierie del FNL bersagliavano una delle piste mettendola fuori uso. Secondo un primo bilancio sono saltati in aria depositi di carburante per aerei, e scorte di munizioni.

La base di Bien Hoa è sempre stata, anche al tempo degli americani, la più importante del Sud Vietnam ed attualmente vi è stanziato il 75 per cento della residua aviazione di Thieu.

I vescovi portoghesi e la DC

E' noto che l'episcopato portoghese per decenni si è distinto, salvo rare eccezioni, per le sue posizioni schiettamente reazionarie. La gerarchia ecclesiastica è stata uno dei pilastri della dittatura salazariana. Se Salazar ha conculcato per mezzo secolo ogni libertà democratica, se ha soffocato nel sangue la ribellione nelle colonie del Mozambico, dell'Angola e della Guinea, lo ha potuto fare con l'appoggio incondizionato di quel cardinal Cerejra che dal 1929 al 1971 è stato il primate della Chiesa portoghese. Non è certo esagerato dire che la Chiesa di Lisbona si identifica con quel regime fascista. E basta citare in proposito la lettera apostolica del cardinale Cerejra, amico personale di Salazar dai tempi dell'Università di Coimbra, che espresse «pieno sostegno» al regime, «per la sua opera di pace, di libertà religiosa, di valorizzazione dei principi cristiani».

Per dare la misura dell'orientamento prevalente nelle sfere ecclesiastiche del Portogallo, si può ricordare il divieto opposto alla libera circolazione della pubblicistica conciliare. Le encicliche di papa Giovanni «Mater et magistra» e «Pacem in Terris» furono stampate solo in brevi estratti e con traduzioni deformate. Hanno potuto vedere liberamente la luce nei testi integrali soltanto dopo il 25 aprile del 1971. C'è chi ha pagato con il carcere il tentativo di diffondere clandestinamente quelle encicliche prima del rovesciamento della dittatura.

Un altro esempio. Il viaggio di Paolo VI a Bombay nel 1964 fu completamente ignorato dalla stampa portoghese, solo perché il Vaticano non aveva ritenuto di protestare per la restituzione all'India della ex colonia portoghese di Goa.

Questi erano dunque i «principi cristiani» esaltati in Portogallo con l'assenso della gerarchia ecclesiastica portoghese.

Tutto ciò spiega perché, dopo il 25 aprile del 1971, il consiglio presbiteriale del patriarcato di Lisbona (affidato dopo la morte di Cerejra al cardinale Ribeiro) sentì il bisogno di dichiarare: «La Chiesa cattolica portoghese riconosce umilmente di avere commesso nel passato gravi errori e vuole ora riparare». Si aggiungeva anche che «in questo momento storico il migliore impegno della Chiesa nella costruzione dell'avvenire è di fare penitenza per i suoi errori del passato e di condividere le responsabilità con le altre forze della società».

Si ebbe dunque una autocritica franca, anche se, non per caso, a questa autocritica si sottrasse la Conferenza episcopale portoghese. L'iniziativa venne infatti solo dal nuovo patriarca.

E' difficile dimenticare questi precedenti, ora che a Lisbona la Conferenza episcopale ha deciso di intervenire pesantemente nella campagna elettorale, nello stile italiano del '48, ricordando che «a un cattolico non è possibile dare l'adesione a organizzazioni e movimenti i cui obiettivi siano incompatibili con la concezione cristiana dell'uomo e della vita della società».

Non è certo questa la strada che può favorire il consolidamento della democrazia in Portogallo. Questa è semplicemente la strada che spinge allo scontro frontale e che non libera certo la Chiesa portoghese dalle passate compromissioni.

E' significativo perciò che il quotidiano democristiano italiano abbia riferito con tanta esultanza questa presa di posizione della Conferenza episcopale portoghese. Il giornale fanfaniano ha intitolato: «I vescovi portoghesi "no al comunismo"» e questo stesso titolo lo ha riprodotto in ben due pagine con enorme rilievo.

C'è in questo il segno di una grande nostalgia del 1948, di quell'aria da crociata anticomunista di cui l'attuale segreteria della DC sembra aver bisogno qui in Italia nel momento in cui dovrebbero essere presentati i rendiconti delle amministrazioni comunali e regionali democristiane. Ma c'è anche la dimostrazione del fatto che le «preoccupazioni» fanfaniane per il Portogallo non hanno nulla a che vedere né con il «pluralismo», né con il «civile confronto», né con il futuro della democrazia portoghese o degli stessi cattolici portoghesi.

f. i.

Compromesso fra Casa Bianca e Senato

Aiuti «umanitari» a Thieu per 200 milioni di dollari

Lo stanziamento approvato dalla commissione esteri — Dovrà coprire anche le operazioni di sgombero dei cittadini USA da Saigon — Pressioni e falsi di Kissinger per ottenere l'approvazione di 722 milioni per aiuti militari al governo fantoccio

WASHINGTON, 15

E' continuata anche oggi, protagonisti Kissinger, Schlesinger e il capo di stato maggiore gen. Weyand (che hanno parlato davanti alla commissione senatoriale per gli stanziamenti), la campagna di pressioni del governo per ottenere dal congresso la concessione di nuovi aiuti al regime fantoccio di Saigon. Tre sono i progetti di legge presentati dal governo. Il primo chiede lo stanziamento di 250 milioni di dollari per aiuti «umanitari» a Saigon, il secondo chiede 722 milioni di dollari per nuovi aiuti militari al regime di Thieu, il terzo chiede l'autorizzazione ad usare le truppe durante le operazioni di sgombero di americani e collaborazionisti del Sudvietnam. I propositi di un rilancio dell'intervento americano su vasta scala, sono, come si vede del tutto evidenti.

Il complesso delle richieste di Ford si aggira sul miliardo di dollari. Questa sera è stato annunciato che la commissione esteri del Senato ha approvato in linea di massima lo stanziamento di duecento milioni di dollari per scopi «umanitari».

Il presidente della commissione, Sparkman, ha detto che in caso di necessità il fondo potrà essere usato anche per compiti di assistenza militare onde proteggere la vita dei cittadini americani durante l'operazione di sgombero. Una formula ambigua come si vede, che mantiene aperta la porta all'intervento diretto delle forze americane nell'attuale fase della situazione sudvietnamita. Tanto più che resta da dare la risposta a Ford per quanto riguarda la terza e più pericolosa richiesta di Ford, quella dell'aiuto militare a Thieu.

La commissione sembra dunque aver adottato una formula di compromesso sugli aiuti «umanitari» e sullo sgombero che sarà senza dubbio accettata dalla Casa Bianca. Si ritiene però che il Congresso intenda porre precise clausole per quanto riguarda la faccenda dello sgombero. Il personale americano che dovrebbe venire allontanato dalla capitale sudvietnamita ammonta a circa seimila persone. Le operazioni sarebbero necessariamente complicate e rischiose, anche perché non si esclude, in taluni ambienti, da Washington che esse possano venir ostacolate dalle stesse autorità collaborazioniste.

Per quanto riguarda i sudvietnamiti che Ford vorrebbe far uscire dal paese nel suo discorso di giovedì aveva parlato di «decine di migliaia» il Congresso ha già manifestato perplessità. Oggi, tuttavia, come ha rivelato il capogruppo repubblicano al Senato, sen. Hugh Scott, ha cominciato ad emergere la proposta di elencare con precisione nel documento approvato per lo stanziamento dei 200 milioni di dollari quali sarebbero le determinate poche decine di migliaia di cittadini da evacuare, quindi a godere della protezione delle truppe che [illegible].

Il problema [illegible] del governo nei confronti del Congresso è stato come si è detto il segretario di stato Kissinger che ha avanzato tra l'altro la pretesa che il Congresso smetta di discutere «la saggezza» della politica governativa di impegno nel Vietnam del sud nonostante la sua catastrofe e i risultati «Molto egli ha detto — sosterranno che l'America ha fatto più di quanto doveva per il governo e per il popolo del Vietnam del sud. Io non sono d'accordo e neppure credo che sia utile continuare a discutere a sfinirci a dividere il nostro orientamento coinvolgimento nel Vietnam».

Più innanzi, Kissinger ha ammesso che gli ufficiali americani «non garantiranno la sopravvivenza del regime fantoccio, ma ha aggiunto che se l'America restasse inattiva si assumerebbe la responsabilità della sua «scomparsa». Ed è tornato a escludere una svolta a favore delle soluzioni politiche previste dagli accordi di Parigi. «Se vogliamo preservare — ha detto — un certo grado di autodecisione nel Vietnam del sud, l'attuale situazione militare deve essere riequilibrata».

Kissinger ha negato l'esistenza di accordi segreti con Thieu ma ha sostenuto che esiste nei confronti di costui «un profondo obbligo morale, radicato nella storia del nostro intervento, obbligo del quale non possiamo disfarci così semplicemente».

I fondi richiesti da Ford, ha precisato il segretario di Stato, dovrebbero servire a riorganizzare quattro divisioni dell'esercito fantoccio, ad armarle e a metterle in condizioni di sostenere almeno sessanta giorni di intensi combattimenti.

Falsificando con prudenza la storia del periodo successivo alla firma degli accordi di Parigi, Kissinger ha sostenuto che «Hanoi ha violato gli accordi continuamente e sistematicamente» e che le violazioni si sono trasformate in aggressione aperta «quando non è più esistita la possibilità di un intervento americano». Al regime fantoccio, il segretario di Stato ha attribuito solo violazioni marginali «da fedeli del Vietnam del sud agli accordi di Parigi, non è stata perfetta».

Con eguale sprezzo della verità, Kissinger ha spiegato la disfatta del regime saigonese addducendo motivi tecnici e una presunta inferiorità nello armamento.

Circa il materiale bellico perduto dalle forze collaborazioniste in fuga, Kissinger ha detto che esso ammonterebbe a ottocento milioni di dollari. Il senatore Frank Church aveva in precedenza osservato che il valore dei mezzi stessi perduti si aggira in realtà intorno ai cinque miliardi di dollari se calcolato sulla base dei prezzi attuali.

Al termine di una riunione svoltasi alla Casa Bianca con Ford, Kissinger e il segretario alla difesa, Schlesinger, il senatore democratico del New Jersey, Clifford Case, ha detto di ritenere che il Senato voterà fondi «sufficienti» per consentire di stabilizzare la situazione nel Vietnam del sud con lista di intavolare negoziati veri ed evitare un bagno di sangue. Egli ha poi espresso l'opinione che i poteri del presidente siano tali da consentirgli di far sgombrare 6.000 americani rimasti a Saigon e sudvietnamiti strettamente legati agli americani.

Direttore
LUCA PAVOLINI

Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI

Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555. DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 4951251 - 4951252 - 4951253 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c c postale n. 3 5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestre e 21 mila, trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.500 COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (in mm. per colonna) Commerciale Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1000 Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150 300; Toscana L. 100-180; Napoli-Campania L. 100-150, Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova - Liguria L. 150-200, Torino-Piemonte L. 100-150, Modena-Reggio E., L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie tre 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni fatto L. 500 per parola + 300 d.l.
Stabilimento Tipografico GATE 00185 Roma - v. dei Taurini 19